



# E la **pillola** va giù



**Ci sono farmaci vitali che “fuggono” all’estero e diventano oggetto di speculazione economica. E altri, evitabili, che trangugiamo come caramelle. Siamo sesti al mondo per consumo di medicine, prigionieri del culto dell’efficienza. Il problema è che curiamo i sintomi, non le cause. E pensare che, a volte, per stare meglio basterebbe cambiare abitudini**

*di Alessandra Di Pietro - illustrazioni Francesco Poroli*



**Incremento di spesa per farmaci contro le disfunzioni sessuali nel 2012**

## La salute non ha prezzo

ma i farmaci sì e allora accade che almeno 150 preziosi medicinali necessari contro il Parkinson o prescritti in caso di carcinoma al seno prendano la fuga all'estero, dove sono venduti fino al 60 per cento in più. Per individuare i responsabili e interrompere l'esportazione che danneggia i pazienti italiani si sono mobilitati l'Aifa,

l'Agenzia del farmaco, Federfarma e il Movimento consumatori. Pensate alla disperazione di chi ha bisogno di un farmaco vitale e non lo trova più, alla corsa per sostituirlo, l'ansia per il cambio della cura. Lo penso mentre, annichilita da un mal di testa, cerco nervosa l'unica e per me mitica bustina che lo dissolve in sei minuti. Quando la butto giù penso: mea culpa, ho esagerato con il caffè, ma mi riprometto subito di non prenderlo per una settimana, bevo più acqua, dormo un'ora in più e non bisserò l'analgesico. Un tempo non ero così saggia. Mi sparavo antidolorifici come caramelle per lavorare, ballare, uscire... fare tutto come se non avessi emicranie, nausea e dolori dalle parti dei reni. Fino al giorno in cui un'intera confezione in un solo weekend non mi fece alcun effetto. Lì mi fermai, scelsi una brava dottoressa accogliente, insieme scandagliammo cibo, cattive abitudini, compulsioni per modificarli, ecc. Pian piano, con i suoi consigli e mia grande fatica, in 12 mesi, i mali diventarono un fatto episodico. Dopo ben dieci anni di tormenti. Ero un caso raro? No. Né allora, né oggi. Anzi. Osservate il vostro comportamento, quello di marito, fidanzato, amici, colleghi di ufficio, mamme con cui scambiate due chiacchiere ai giardinetti. E prendete nota.

## Un popolo di impasticcati

Quante volte al mese usano, usiamo, una bustina di ketoprofene per silenziare l'emicrania o il dolore al collo tipico di fine giornata? E quella benedetta pillola che blocca il disagio di stomaco (tra-un'ora-devo-essere-in-ufficio-caschi-il-mondo) è una tantum o fa parte del corredo (quasi) quotidiano? Adesso che, con l'inverno, è arrivata l'influenza chi imiterà l'uomo in tv, malaticcio e destinato ragionevolmente al letto per un paio di giorni, che invece si scola un punch di

paracetamolo sulla poltrona dell'ufficio e poi via al cinema? Vogliamo aggiungerci le pasticche per eccitarsi, dimagrire, dormire, restare svegli? Fatto il conto? (Spesso) il totale è spaventoso. Dipendiamo da farmaci per cancellare, mitigare, tamponare sintomi, ma la causa del nostro disagio rimane inalterata sotto traccia e continua a danneggiare mente e corpo. Un'ipotesi? No. Parlano i numeri e i pareri degli esperti. In media un italiano porta a casa 30 confezioni di farmaci all'anno, per un totale di 27 miliardi di euro (tra spesa pubblica e privata). I prodotti otc (*over the counter*, sopra il bancone, cioè senza prescrizione) rappresentano il 17,3 per cento dei medicinali venduti (316 milioni di confezioni nel 2012) e, tra di essi, gli analgesici sono il 12,8 per cento. Siamo 60 milioni e al sesto posto nel mondo per consumo di pillole, fiale, sciroppi (Federfarma), prima del Brasile (193 milioni di abitanti) o della Gran Bretagna (64 milioni). Che succede? Siamo più malati o solo più impasticcati?

## E se bastasse un po' di riposo?

«Siamo sempre più fragili e insicuri. Medicalizzare ogni problema della nostra esistenza è una risposta semplice e a portata di mano», dice Guido Giustetto, medico di famiglia e membro dell'associazione No



**I primi tre medicinali più venduti in Italia sono antinfiammatori**

grazie, pago io, che si oppone ai conflitti di interessi tra medici e industria farmaceutica. «Gestire da soli un malanno occasionale va benissimo, ma i cittadini vanno resi consapevoli», osserva il medico. Un esempio? «Se ogni settimana prendo un paio di pasticche di ibuprofene (a fine mese sono più di dieci), rischio di danneggiare l'apparato gastrico e/o cardiovascolare. E poi interagiscono con eventuali altri farmaci. Ma i pazienti, invece, neanche te lo dicono che li prendono: tanto è una pasticchetta». Consigli? «Mai prendere un farmaco per automatismo. Verificare se c'è un'alternativa; anche riposarsi ad esempio. Informare il proprio medico e capire insieme qual è il principio attivo più adatto al paziente». L'associazione nazionale dei farmaci da banco (Assofarma) diffonde le dieci regole per non sbagliare nell'automedicazione (<http://assosalute.federchimica.it>). Annarosa Racca, presidente Federfarma, consiglia di «affidarsi sempre al farmacista e non comprare mai medicine online perché il rischio che siano contraffatte e dannose è altissimo» (vero, il Viagra è tra quelli a rischio elevato). Alla fine degli spot sui farmaci otc (gli unici reclamizzabili in Italia) una frase detta alla velocità della luce mette in guardia su «effetti indesiderati anche gravi». Basta? No, perché la voglia di una pillola che cambia la giornata nasce da esigenze e comportamenti sempre più radicati.

## Schiavi della prestazione

Francesco Giglio, psicoterapeuta lacaniano, socio fondatore di Jonas onlus (centro di clinica psicoanalitica dei nuovi sintomi, creata da Massimo Recalcati) e autore di *Divertiti! Imperativo presente* (Franco Angeli) e l'ultimo *Il disagio della giovinezza* (Bruno Mondadori), osserva: «C'è una tendenza a tappare o meglio rimuovere ogni spia di malessere, fisico e non solo, perché vige un imperativo di efficienza. Vent'anni fa riguardava solo i manager. Oggi coinvolge tutti a causa dell'incertezza e della precarietà in cui viviamo». Lo facciamo per adempiere ai doveri? Non solo. Ancora Giglio: «Il senso della contemporaneità sta in questo essere sempre nella massima forma anche per divertirsi, perché è lì che si misura quanto sei protagonista, giovane, interessante. Chi non tollera la frustrazione preferisce trattare il disagio con un gesto reattivo (una pasticca, una bottiglia) che con una rifles-

sione». Antonio Maturro, sociologo della salute e docente dell'università di Bologna, nel suo ultimo libro *La società bionica. Saremo sempre più belli, felici e artificiali?* (FrancoAngeli) indaga l'espansione della medicina nelle nostre vite come il «discorso più credibile a cui affidarci», mentre vanno in crisi altri strumenti come la politica, la religione o il lavoro. La medicalizzazione, osserva, «è spinta dalle forze economiche, ma sono anche i consumatori che chiedono di essere individuati come malati, curati, dunque assicurati. Si tratta di un processo radicato e diffuso, che si ripete con le medicine naturali. La pancia brontola, lo considero un malanno per quanto piccolo, bevo una tisana per curarmi. Almeno, in questo caso, il principio attivo è innocuo». Mica poco però. E mi viene in mente che, quando i miei bambini sono un po' tristi, il contatto con l'angolo del tavolo diventa uno scontro violento, un graffio si trasforma in una ferita enorme. Minimizzare non serve. Partecipo del grave incidente, ci abbracciamo forte sul divano, un po' di baci, nei casi più seri la borsa ghiacciata. E in due minuti si ritorna a fare il casino di prima. Non so se funziona anche per noi adulti. Però la prossima volta, prima della bustina, voglio provarci anch'io (e ora vado a spiegare al mio fidanzato come si dovrà comportare).



43 euro

spesa media per medicinali di ogni italiano, nel 2013